

LA SIG DANESE

Nel 1947, la Danimarca concluse con la Sig di Neuhausen un contratto di fornitura per la nuova pistola mod. Sp47/8, che adottò definitivamente nel 1948. L'arma si differenziava dal modello militare svizzero solo per le sigle apposte sul carrello. A distanza di anni, anche questa ex-ordinanza continua a stupire per le prestazioni simili a un'arma da competizione più che a una pistola militare da tenere in fondina. Per la gioia dei collezionisti-tiratori, il periodo attuale è foriero di molteplici presenze di pistole e revolver militari d'epoca nei poligoni Uits che ospitano le gare di ex-ordinanza corte



di **Claudio De Matthaeis** (www.balisticaforense.it)

Nel marzo del 1934, a Cholet, in Francia, un ingegnere della Sacm (Société Alsacienne de Construction Mécaniques) di nome Charles Petter sviluppò una variante al già noto progetto Browning per la Colt 1911. Diventava tendenza comune, in Europa, l'orientamento nel sostituire i revolver militari con le pistole semiautomatiche e il brevetto di Petter convinse i vertici militari francesi a promuovere una rapida messa in produzione di una nuova pistola che fu denominata "Pistolet Automatique mod 1935A" nel calibro 7,65 Long; quest'ultimo derivava dal .30 Pedersen e questa pistola andò a sostituire i vetusti revolver modello 1892 in calibro 8 Lebel. Nella non lontana Svizzera,

laddove padroneggiavano le costose e raffinate Parabellum 06 e 06/29 perennemente osannate specialmente dai tiratori, gli analoghi vertici militari da tempo ravvisavano la necessità di disporre di un'arma da fianco più semplice nel processo produttivo e, soprattutto, più economica a condizione di non perdere le elevate prerogative di affidabilità e precisione cui erano abituati.

Così, nel 1937 la Sig ottiene licenza dalla francese Sacm per sviluppare e migliorare il modello 1935A. Le modifiche alla 1935A - curate anche dal progettista Max Muller - condussero alla realizzazione della prima pistola prodotta dalla Sig, che era camerata in 7,65 parabellum (stessa munizione della Lu-

ger). Dopo le prove tecniche, la commissione governativa decise che alla nuova pistola venisse affiancata una munizione di maggior calibro in grado di offrire adeguata energia. Pertanto venne rielaborata una nuova versione della stessa pistola, camerata per il 9 mm parabellum. Solo dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con molteplici prototipi sfornati tra il 1942 e il 1945, i militari svizzeri decisero di abbandonare in via definitiva la costosa Parabellum per la nuova pistola Sig, distribuita nei calibri 7,65 parabellum e 9x19 col nome di "Selbstlade Pistole 47/8", molto diversa e decisamente migliorata rispetto al modello ispiratore, ovvero la 1935A.

Varianti e matricole

Solo nell'ottobre del 1948 venne distribuita all'esercito svizzero la nuova Sig Sp47/8 in cal. 9 parabellum, nota anche col nome di "Pistole 9 mm. M49". La serie militare - caratterizzata dal prefisso "A" (Armée) - venne numerata da 100.001 a salire fino al 213.110 e, con la denominazione di Sig P210, venne distribuita anche alle Forze di polizia di Losanna, Zurigo e Basilea. La variante del primo lotto prevedeva la leva dell'*hold open* zigrinata, il cane senza la prima monta, la brunitura lucida e le guancette in legno ▶

La M/49 assieme alla scatola dedicata ▶

◀ Il lato destro della M/49, assieme all'astuccio contenente gli scovoli di pulizia e la scatola di Fiocchi commerciali per le prove a fuoco





SIG P210-DK M/49



Lato destro
della ex-ordi-
nanza danese

◀ con righe orizzontali. Un ulteriore lotto di pistole venne poi approntato con finitura sabbata e con le guancette in plastica nera zigrinate e, per motivi di sicurezza, fu modificato il cane con l'aggiunta della mezza monta; vi furono anche variazioni nell'altezza dei mirini. In linee generali, le varianti delle cinque forniture rivolte al solo esercito (Armée) possono così riassumersi;

Primo contratto: matricole da A100001 a A103200, tutte contraddistinte dal cane senza la mezza monta, fusto e carrello bruniti lucidi, guancette in legno con righe orizzontali, leva dell'*hold open* zigrinata, leva della sicura liscia.

Secondo contratto: matricole da A103201 a A107210, tutte come quelle del primo contratto.

Terzo contratto: da matricola A107211 a A109710 con il cane a mezza monta, per il restante sono uguali ai due primi contratti.

Quarto contratto: prima fornitura dalla matricola A109711 alla A120000 tutte con il cane che prevedeva la mezza monta, finitura sabbata, guancette in plastica nera zigrinate. Poi dalla matricola A109711 fino alla A114000 con *hold open* zigri-

nata e leva sicura liscia.

Quarto contratto: seconda fornitura dalla matricola A120001 alla A213110 con caratteristiche uguali a quelle che partivano dalla matricola A114000 cui appartiene l'Armée raffigurata nelle foto.

Un'ulteriore variante fu la P210/4 dal 1951 al 1954, caratterizzata dall'avvisatore di arma carica, la finitura sabbata e la mancanza dell'anello per il correggiolo. Essa fu ceduta alla polizia di frontiera tedesca con matricole

da D0001 a D5000.

La pistola di quest'articolo, ovvero la versione danese della Sig, ebbe l'appellativo di "Neuhausen" (pistola semi-automatica) e la prima fornitura contemplò un range di matricole da 0001 a 16.607; su questo lotto venne punzonata la sigla "HTK" (Haerens Technische Korps, ovvero *Genieri dell'esercito*) ben visibile sul lato centrale sinistro del fusto sotto la corona danese (come sull'esemplare fotografato).

Nel prosieguo, dalla matricola 16.608



Lato sinistro della modello ►
Sacm 1935A con la sua scatola di
32 cartucce originali in calibro 7,65
Long, datate 1945

▲ Lato destro della 1935A

Lato sinistro del carrello in due prospettive. In alto è visibile il logo "SIG" al centro dello stesso mentre - in basso - nella guida sinistra, si intravede la dicitura "Hammerli" che si ipotizza possa essere stata apposta dopo un richiamo in arsenale. Infatti la Hammerli venne assorbita dalla Sig solo nel 1971, quindi circa 23 anni dopo la datazione relativa alla matricola della pistola

a 25.513, su tale lotto venne punzonata la sigla "FKF" (Forsvarts Krigsmaterial Vorvalting, ovvero *Gestione materiale bellico*). Ancora, dalla matricola 35.025 a 36.441 nuovamente la punzonatura "HTK". Riguardo all'esemplare di quest'articolo, la matricola abbastanza bassa (di soli quattro numeri) lo colloca tra quelli distribuiti nel primo lotto, quindi nel 1948. Nel prosieguo degli anni Cinquanta, ad eccezione della P210/4 tedesca, in tutte le P210-1 e P210-2 distinguibili per la finitura brunita o sabbata prodotte per l'Esercito svizzero, come citato in precedenza, il loro numero di matricola era preceduto da una "A" (Armée) mentre per tutte le P210 sia brunita sia con finitura opaca commercializzate sul mercato interno e per l'esportazione, la serie matricolare era preceduta da una "P". È importante



La stampigliatura: 9 mm P m49 e la "HTK" sotto la corona reale sul lato sinistro del fusto ▲

sottolineare che nell'intera produzione Sig - basata sulla quasi totale intercambiabilità dei pezzi - non sono da escludersi diversi ibridi che presentavano caratteristiche di-

verse dai modelli base quali gli organi di mira, le guancette, lo sgancio del caricatore eccetera. Riguardo alla commercializzazione diretta al mercato interno e all'esportazione, i ►





Il lato sinistro della "Armée" per l'E- ▶
sercito svizzero, con leva dell'hold open
a righe dritte appartenente alla seconda
fornitura del quarto contratto

◀ Il lato destro dell'Armée

◁ modelli sia in 9 parabellum sia in
7,65 parabellum sono stati:
la **P210/1**, la versione forse più curata
nell'estetica con finitura brunita lu-
cida e pacchetto di scatto estraibile
manualmente senza vite di serraggio;
la **P210/2**, con le medesime caratte-
ristiche della /1 ma con finitura sab-
biata opaca e guance in plastica nere
zigrinate;
la **P210/3**, contraddistinta dall'avvi-
satore di arma carica e prodotta nel
solo calibro 9 parabellum; alcune di
queste pistole vennero cedute alla po-
lizia di Basilea;
la **P210/5**, contraddistinta da una
canna più lunga (150 mm e anche 180
mm) e da una vite di serraggio del pac-
chetto di scatto al fusto, esiste anche
una versione *heavy frame* con fusto
più pesante, compresa tra le matrico-
le 52.222 e 66.385, tutti i modelli con
tacca di mira micrometrica;
la **P210/6**, con le stesse prerogative
della 210/5 ma con canna da 120 mm,
con tacca di mira fis-
sa o regolabile;
la **P210/7**, fabbrica-
ta nel solo calibro .22
Lr e abbastanza rara
in quanto costruita in
solo 380 esemplari,
prevedeva un carrel-
lo più sottile al fine di
ridurne il peso com-
plessivo e la presenza
della vite di ritegno
del pacchetto di scat-
to oltre alla tacca di
mira fissa o regolabile.
Tralasciamo in
quest'articolo le ver-
sioni "nuove" marcate
San Swiss Arms co-
me anche le Sig Sauer
P210 Legend e Target,



La canna a due ▶
biellette (d'ispirazione
Colt 1902) della 1935A



Smontaggio ordinario della 1935A: ▲
quale modello ispiratore è forte la so-
miglianza con la Sig

Lato destro di carrello, fusto e canna
▼ con i numeri di matricola





in cal. .22 Lr erano prive dell'asola deputata al ritardo di apertura in quanto presente un ciclo di sparo labile e, ovviamente, la molla di recupero era adeguata alla potenza della cartuccia; sul terminale del guidamolla compariva la marcatura 5,56.

La meccanica

Le condizioni meccaniche di questa Sig danese sono risultate ottime nonostante il suo utilizzo negli anni antecedenti alla dismissione. La canna è risultata a specchio (al proposito, confesso che in tanti anni, non mi è mai capitato di visionare una canna di P210 usurata) con una rigatura profonda; solo la brunitura esterna tradisce un leggero viraggio all'evanescenza seppur in assenza di fenomeni ossidativi. Un "peccato" all'originalità dell'esemplare di quest'articolo è rappresentato dallo sgancio del caricatore a pulsante e, da quanto riportato nelle bibliografie, da diverse piccole modifiche che a queste pistole ▶

partorite ben oltre l'anno 2000, che potrebbero essere argomento di un prossimo articolo.

Ritornando al periodo aureo della Sig, non possiamo tralasciare le conversioni in calibro .22 Lr che vennero allestite già dai primi anni Cinquanta e indirizzate anche alla Danimarca.

Eclatante è il particolare che i carrelli e le canne in calibro .22 Lr, una volta montati sui fusti delle pistole di calibro maggiore, non evidenziavano alcuna tolleranza confermando la totale intercambiabilità delle componenti, rifinite con precisione centesimale. Le canne delle conversioni



▲ La M/49 assieme alla 1935A a confronto



▲ Lati sinistro e destro del carrello delle conversioni in calibro .22 Lr degli anni Cinquanta, brunitura lucida e caricatore in bianco e cane più basso pvvfrevisto principalmente per i carrelli dotati di tacca di mira regolabile

Il solidissimo regola-mirino marcato Sig P 210 e il carichino in solida plastica, anch'esso marcato Sig e appartenente alle forniture commerciali da metà anni Settanta ▼



◀ Un pacchetto di scatto appartenente alla versione commerciale 1979



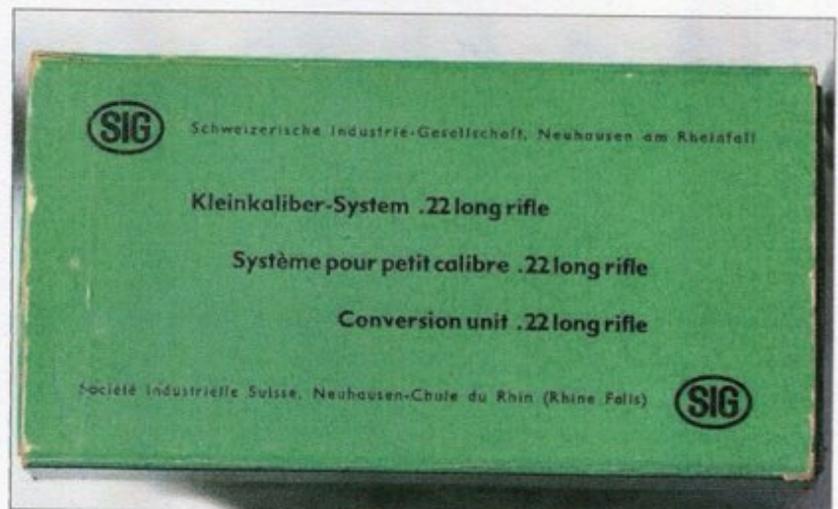
▲ I differenti punti di pressione utilizzati nei pacchetti di scatto delle varie versioni di Sig rinvenuti in una bibliografia dedicata (a sinistra quello della Sp 47/8)

I vari guida-molla ► con molle di recupero di diverso spessore e numero di spire: il terzo dall'alto è marcato "5,6 mm" e destinato alla conversione in .22 Lr; il primo in alto, marcato "9,05", è per il 9 parabellum Svizzero (diverso dal 9 Nato), segue quello in 7,65 para; quelli mancanti della sigla sono per il 9 parabellum



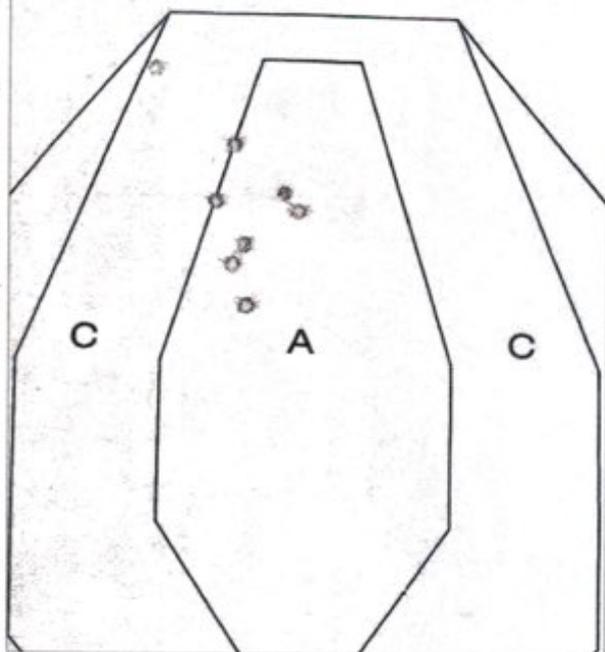
La scatola appartenente alla conversione cal. 22 anni Cinquanta ▼

◀ militari furono attuate anche in arsenale durante il primo decennio degli anni '50. L'elencazione delle peculiarità della P210 non poteva tacere l'elevatissima progettualità dello scatto, in parte mutuato dalla capostipite mod. 1935A. La sua meccanica è alloggiata in un solidissimo pacchetto in acciaio inserito nel fusto. I piani di scatto lavorano quasi in assenza di tormento affidando a un elemento prismatico - detto "punto di pressione" - il peso di sgancio necessario. Inoltre, le guide del carrello della Sig scorrono all'interno del fusto e si estendono per tutta la lunghezza dell'intero carrello, escludendo la presenza di giochi paras- ►

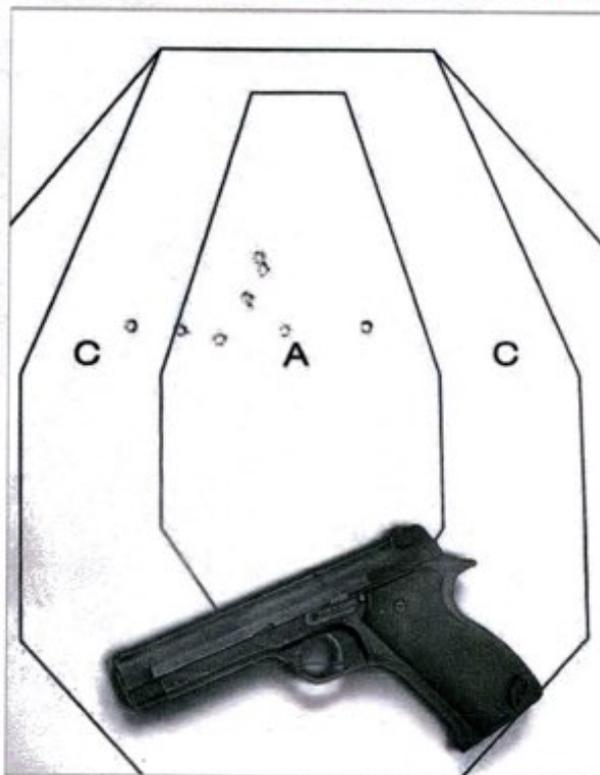


SIG DK M/49 DANESE CAL. 9X19 MM

Il bersaglio ottenuto a 20 metri a due mani con la M/49 e cartucce originali Fiocchi 9 parabellum ▼



Il bersaglio ottenuto a 20 metri con la modello 1935A e cartucce originali del 1945 ▼



Produttore: Sig (Schweizerische Industrie-Gesellschaft) Neuhausen am Rheinfall (Svizzera)
Modello: Dk M/49 danese
Tipologia: pistola semiautomatica
Calibro: 9x19 mm (9 Luger)

Sistema di funzionamento: chiusura geometrica a corto rinculo di canna (sistema Petter)
Sistema di scatto: singola azione
Sicure: manuale sul fusto, automatica al caricatore

Percussione: indiretta, con percussore flottante e cane esterno
Sistemi di mira: mirino e tacca di mira a coda di rondine
Caricatore: monofilare della capacità di 8 colpi

Finitura: brunita
Lunghezza canna: 120 mm (6 principi destrorsi), passo di 250 mm
Lunghezza totale: 215 mm
Materiali: acciaio, legno di noce per le guancette
Peso: 985 g

◀ siti così come la presenza di attriti. L'operazione di far scattare il carrello-otturatore dalla fase di massima apertura, agendo sull'*hold open*, restituisce un "sound" completamente diverso da quello ottenibile con qualsiasi altra semiautomatica. Ancora da evidenziare è la finitura della canna, quale ulteriore esempio della proverbiale precisione svizzera in cui ogni particolare è curato e nulla è tralasciato così come l'intercambiabilità delle canne. Infatti, sulle P210, è possibile passare dal 9 para al 7,65 para con la sola sostituzione della canna e della molla di recupero i cui guidamolla sono identificati dalla specifica del calibro.

La prova a fuoco

Con la P/49 danese sono state utilizzate otto cartucce originali della Fiocchi con palla da 124 grani Fmj. La prova è stata eseguita sparando a due mani in posizione isoscele con bersaglio posto alla distanza di 20 metri. Mirando al centro del bersaglio ed escludendo un flyer, la rosata è risultata circoscritta in circa 5x9 cm, con prevalenza verso l'alto rispetto al punto mirato, complice un mirino abbastanza basso sicuramente montato in epoca successiva e, comunque, risultato di poco ridotto rispetto a quello rinvenuto sull'Armée. Cogliendo l'occasione di provare a fuoco la Sig danese, abbiamo vo-

luto sparare anche otto colpi con la Sacm 1935A sul bersaglio posto alla medesima distanza utilizzando - con non poco dolore da parte

Dettaglio della scatola di cartucce originali cal. 7,65 Long del 1945 ▼





▲ Lato sinistro di una P/210.1 del 1979, matricola 79XXX, con le sue guancette in noce di tonalità più scura

Le canne della 1935A e della M/49 ▼

▲ Lato sinistro di una P/210-1 matricola 91XXX di alcuni anni successivi con guancette dalla tonalità del legno più chiara

del proprietario/collezionista - otto cartucce originali datate 1945 con palla da 85 grani; nonostante le condizioni di rigatura a circa il 70%

della 1935A, la rosata anche in questo caso è risultata abbastanza contenuta, pur sempre condizionata delle doti del tiratore.

Conclusioni

Sparare con una Sig, anche se ex-ordinanza, restituisce una sensazione decisamente appagante: la precisione nell'assemblaggio delle componenti, la dolcezza dello scatto, l'assetto e l'angolo dell'impugnatura a 70° consentono di fare punti anche a chi è meno portato a essere un valente tiratore. Tutte le prerogative citate che - ricordiamo - non si riferiscono solo a pistole d'uso civile ma come in questo caso a un'arma ex militare, giustificano il motivo per cui J. Howard Matthews (storico autore di trattati tra cui il *Firearms Identification*, ancora usato dai periti balistici di tutto il mondo) definì la P210: "whitout question, one of the finest automatic pistols ever designed". Tradotto: "senza dubbio una delle migliori pistole automatiche mai costruite".



Modèle 1935

m/49